



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

INGHILTERRA.— Non ha, del proprio, nè bestiame nè grano. E' costretta di attingere alle proprie colonie lontane di oltre mare, all'Australia la carne, il grano al Canada, ove questo e quella non debba comprare agli Stati Uniti ed all'Argentina.

Carni e grani sono invece il prodotto essenziale, caratteristico, abbondantissimo della grande Repubblica che ci ospita. Ne ha per sé e per gli altri.

L'Inghilterra è impegnata da quarantadue mesi nel conflitto più spaventoso più devastatore che alla maledizione, allo schermo dei venturi, la storia abbia mai inchiodato.

Gli Stati Uniti non sono in guerra che da sei mesi, e fino ad oggi per burla.

Ora il New York Times 1) che è quel po' po' di giornale parruccone e barbogio, tutto prudenza e devozione che voi conoscete, ci assicura in base a cifre inoppugnabili, dedotte "from the official sources of the British Food Administration" che un sacco di farina di frumento del peso medio di libbre duecento ottanta si paga a Londra giusto, giusto cinquanta scellini, che in moneta americana sono dodici dollari e cinquanta.

Un barile della stessa farina costa, secondo la media sempre del New York Times — ed è media benigna — dodici dollari e mezzo pure agli Stati Uniti. Lo stesso prezzo. Non v'è di mezzo che una differenza da nulla: il sacco inglese è, come abbiamo già detto, di duecento ottanta libbre, quello americano è di centonovantasei a mala pena. Differenza: ottantaquattro libbre per sacco!

La micca di quattro libbre si vende in obbedienza al calmierista fissato da Lord Rhonda a nove pence, a diciotto soldi cioè, per tutta l'Inghilterra — a New York per fare un pane di quattro libbre, soggiunge il Times, ci vogliono da venticinque a trenta soldi di farina. Tagliamo in mezzo, facciamo ventisette soldi, ed abbiamo anche qui una lieve differenza: il pane a New York costa il 33 per cento più che a Londra. E tiriamo avanti:

Un inglese — è sempre il Times che "parla" — spende, ai prezzi del calmierista, "dollari 2,12 per quattordici libbre di maiale importato che paga così intorno "a quindici soldi la libbra; mentre "nel nostro paese il maiale si vende a "quarantacinque soldi la libbra all'incirca".

Salvo errore, siamo così nelle maggiori proporzioni del 200 p. %.

"Il bue ed il vitello si vendono in Inghilterra, sotto il controllo di Lord Rhonda, a dollari 2,15 per quattordici libbre. Per la stessa quantità di bue "o di vitello, agli Stati Uniti si debbono "pagare dollari 3,30 ad un dipresso" che è ancora il 33 per cento più che non si paghi a Londra.

Scandaloso vero?

Eppure il New York Times potrebbe soggiungere un'altra verità anche più scandalosa: che viene di qui il grano, il bue, il maiale, il vitello che gli inglesi pagano un terzo più a buon mercato di noi altri; di qui, dagli Stati Uniti in cui i grandi patriotti ai guadagni enormi che esorciano al consumatore inglese aggiungono l'usura del 33 per cento quando hanno a scuoiare i loro connazionali;

In altri termini: i soldati che salpano verso il fronte a dare il sangue per la patria, la civiltà, la democrazia, si portano nell'animo disperato la certezza che ai vecchi, alle donne, ai figli derelitti succhia il sangue, spolpa le ossa l'irremovibile, im-

mondo strupo di sciacalli tricolori che resta a casa patriotticamente, democraticamente.

"And thus is the weakness of our system shown! deplora sconsolato A. W. Ricker nel Pearson's Magazine del febbraio imminente: We have conscripted fightingmen, but we are impotent to conscript wealth. Human being must answer the call, but corporation will be patriotic only when they are petted and teased with profits. A democracy cannot successfully war on autocracy when autocracy means, as it does in Germany, a highly socialized state in which obedience of all the people, both rich and poor, has become instinctive. 2)

GERMANIA.— Con buona pace di A. W. Ricker e dei radicaloidi invertebrati dal Pearson's Magazine, la democrazia faticherà a trionfare dell'autocrazia, e fallirà al compito magari, non perchè in questa ricchi e poveri cedano con abnegazione eguale alle esigenze tragiche dell'ora; ma perchè, nate dallo stesso grembo, autocrazia e democrazia allattano alla stessa mammella, sorelle siamesi nell'identico privilegio.

In tempo di guerra poi la somiglianza è tale che si scambiano volentieri l'una per l'altra. La guerra era stata appena dichiarata che Herbert Kaufman dalle ponderose colonne del Boston Herald celebrava dell'autocrazia il panegirico mettendone in luce le preferenze. We are fighting a despotism, therefore an enemy able to translate any plan to immediate action. Teuton authority is concentrated in the Kaiser. ... Too many division of power hamper our mobility. ... We should not work with a slower clock than Germany's. ... In a crisis even a Republic must wear a few aspects of autocracy 3).

Sorelle siamesi! in Germania è come qui. Come qui i Morgan, i Rockefeller, gli Schwab fanno miliardi, laggiù senza correre altro rischio che della pletera, della gotta o dell'indigestione, i Thyssen, i Krupp, i Belgrat, i Gelsenkircken della banca, della borsa, dell'industria, del grande traffico e del minuto commercio; mentre al fronte gli iloti danno la pelle a milioni, ed a milioni crepano sul lastrico d'inedia madri e figlioli.

E, come laggiù si ammutina sempre più vasta la legione dei tribolati che della guerra sostengono, soli, il carico esoso, e Kowno coi suoi venticinquemila ribelli in armi non è più che un episodio; come le strade di Amburgo, di Berlino, di Lipsia rivedono, più densa più minacciosa ogni giorno la ribellione degli angosciati e dei malnutriti, ed il Kaiser aggrava l'incognito abituale ordinando che, dovunque egli passi, siano disarmati i contigenti a guardia delle stazioni e delle strade ferroviarie, non aspettandosi oramai — remoti i vecchi entusiasmi, latitanti le vecchie devozioni — che una scarica di mitraglia; così sarà qui il giorno che l'inopia e la disperazione avranno su le cause inconfessate della guerra, su la milionaria verminaia che l'ha voluta, su la vanità della problematica vittoria, e su le restaurazioni che inseguono, costretta l'indagine, la ragione, la maledizione del proletariato composito della grande repubblica.

Non c'è più scampo per nessuno!

La guerra scosa la borghesia dalle meditate cautele e dalle scaltrite ipocrisie per cui era apparsa fino ad oggi tollerabile se non necessaria; ne denuda il meccanismo superato, l'inutile funzione. Come tutti gli organi destituiti di fun-

zione essa è un pericolo, una minaccia, un'insidia al progresso della civiltà ed all'economia della vita sociale di cui vorrebbe essere tramite e guarentigia. E' un cadavere pestifero dal quale soltanto le fiamme del rogo ci possono liberare.

Ed al rogo porta da ogni più remoto orizzonte il proletariato della terra il suo fascio di sterpi.

PORTOGALLO.— Dieci anni fa si è liberato dai Braganza, senza scrupoli per la procedura. Ha aspettato in istrada don Carlos, gli ha piantato nello stomaco mezzo chilo di piombo; ne ha somministrato altrettanto a Luigi Filippo il principe ereditario, e poichè Manuelito, il terzo della covata, si è dato a gambe e corre ancora, il proletariato lusitano si è adagiato nella repubblica, fiducioso che gli risparmierebbe buona soma dei danni e delle vergogne di cui l'avevano macerato le defunte monarchie.

E' venuta la guerra. Gli inglesi, i grandi finanziari inglesi, che su le risorse del Portogallo tengono accesa da trent'anni un'ipoteca privilegiata, l'hanno travolto nel grande conflitto europeo. Ora, alla guerra dura... finchè può il paese che ha riserve, mezzi, crediti: l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'America, ad esempio. I paesi che sono poveri in canna come la Grecia, la Rumenia, l'Italia, il Portogallo, bruciate le quattro cartucce, logorate le scarpe, divorato il sacco di "gallette" sono, dopo sei mesi, al primo urto sodo, col culo per terra, su la groppa il fardello di tutte le vergogne, su le braccia il casaldiauolo della miseria stanca e del malcontento furioso.

Vorrebbero ritirarsene, curare le proprie ferite, tornare ai ricostituenti benefici della pace e del lavoro.

E vedendosi invassallati allo straniero, s'arroventano sui mali pastori che li hanno venduti e sui mantengoli che reggono il sacco, e sono, a dispetto delle bandiere e dei simboli, gli stessi sempre in repubblica ed in monarchia.

La repubblica portoghese conta più scioperi che non ne abbia numerato la dinastia dei Braganza; e la repressione è stata più feroce che Don Carlos non abbia osato mai.

Sui primi del Dicembre, il Presidente Machado ha dovuto fare le valigie, e Don Sidonio Paes ne ha pigliato il posto. Ma la settimana scorsa, mercoledì 9 Gennaio, gli equipaggi del Vasco de Gama e del Douro hanno bombardato i forti di Lisbona che, manco a dirlo, hanno risposto, la guarnigione essendosi rimasta fedele al nuovo regime. Parecchie centinaia di morti, e l'ordine per un momento è tornato.

Non è facile, col rigor di censura che imperversa, accertare le cause che la nuova insurrezione hanno fomentato; nè il carattere o le proporzioni; ma se l'officiosa Agenzia Havas esclude che si tratti dell'abusato intrigo teutonico, o di un tentativo qualsiasi di restaurazione; se ammettono concordi i giornali benpensanti che le condizioni economiche del paese hanno raggiunto un livello superiore a tutte le abnegazioni, è temerario concludere che, dopo di aver assaggiato la repubblica, il proletariato lusitano ne torni colla bocca amara e voglia altro? e cerchi meglio? quello che il proletariato russo inseguiva audacemente da qualche mese, ed il proletariato tedesco o franco od italico cercherà domani?

Badate alla **SPAGNA.**— Non ha voluto fin qui della guerra. Le due correnti in cui si è profondamente scisso il paese si equilibrano; e si arrovelano in ragione dell'impotenza reciproca.

Nel pericolante dominio di Alfonso 13 di Borbone, scendendo oltre le sierre nevose lascia il sole ad ogni ocaso in

tutti gli animi il tenebroso enigma degli impreveduti eventi su cui sorgerà il domani.

La reazione ha trionfato dei propugnamenti, degli insurrezionali moti dell'autunno scorso: ha seppellito qualche migliaio di cadaveri, un buon migliaio di teste calde ha suggellato negli ergastoli di Ceuta, qualche altro migliaio di ostaggi ha in serbo nelle cento galere del regno. Ma la compagine dell'esercito è in isfacelo, le juntas militari si sovrappongono allo stato maggiore, al parlamento, al ministero ed al sovrano, i quali non governano oramai che coi colpi di stato e colle leggi marziali; ed il conte di Romanones confessa al re che quella di governare in Spagna è compito superiore alla forza dei partiti ed alla sagacia degli statisti.

Se i lavoratori si mettono della partita, come appare dai telegrammi di ieri che segnalano numerose e sanguinose collisioni tra la folla e la guardia civil a Malaga, a Valencia, a Barcellona, a Bilbao, ditemelo voi, disoccupati anelanti alla giobba, pronti ad acconciarvi pel tozzo al mestiere più ingrato e più sordido, cambiereste la sorte vostra, in quest'ora terribile d'apocalissi, con quella di Gennaro o di Alfonso?

Io no, francamente.

Minia

- 1) New York Times 16 Dicembre 1917.
- 2) Pearson's Magazine. Vol. 38, No. 8, febbraio 1918 pag. 373.
- 3) Boston Sunday Herald 17 Giugno 1917, Pag. 12.

IL DITO SU LA PIAGA

A G. B. Fruzzetti carissimo

Un compagno antico e provato, col quale dalle origini della Cronaca, e prima, dividiamo speranze e febbri, affetti e miserie, ci scrive una lunga lettera sconsolata, indignata, acerba come un anatema, come una maledizione.

Un suo gagliardo figliolo men che ventenne, è scappato di casa per arruolarsi nell'esercito.

"L'abbiamo cresciuto la vecchia ed io colle carezze e coll'esempio. Gli avremo dato scarso il pane qualche volta, ma era il pane sudato, che non sa d'umiliazione e di tradimento, che spesso ci siamo tolto di bocca; e non gli abbiamo imparato che l'amore delle cose buone e giuste, nobili; non gli abbiamo stillato nell'animo altro odio che della menzogna e della vergogna; ed ha lasciato me, la madre, le sorelle, i fratelli che l'adoravano, nel pianto e nella desolazione..."

"Per chi? per che cosa?"

"Per aggravare il giogo che ci sta sul collo, inasprire la miseria che ci strazia di crampi."

"Un tradimento..."

Ed il buon vecchio Fruzzetti rompe tutti i freni imperverando alle inutili repudiazioni.

Che non risolvono la terribile situazione, non ne canseranno la ricorrenza sciagurata.

E sono vane anche a discernere, a respingere le corresponsabilità di cui il buon Fruzzetti sembra preoccuparsi, giacchè nessuno che ragioni può seriamente pensare ad attribuirglielo.

Se avesse cresciuto i figli al Sacro Cuore, dopo di averli voluti battezzare colle acque sacre del Giordano, come Jean Jaurès, sia detto senza irriverenze; se come Andrea Costa ed Anna Kuliscioff, negli educandati barboggi li avesse trenati alla caccia del pesce raro che è il marito milionario, pazienza! me se dopo di aver fatto insieme colla sua compagna quanto si consentiva dalle forze comuni e dalla conserta vigilanza, per crescerli nella propria fede indocile, al compito arduo, è fallito, egli non ha proprio nulla a rimproverarsi; il suo disinganno rievoca tutt'al più una serie d'interrogativi spaventosi a cui giova meglio, meglio assai che non tutti gli anatemi, il dare, il cercar di dare quanto meno, una risposta.

Perchè è così difficile crescere i figlioli a... nostra immagine e somiglianza?

Se non avesse a sembrare un paradosso, io mi domanderei, anzi perchè anar-

chici e rivoluzionari, a dispetto e ad umiliazione del loro fervore e del loro amore, si scaldano in seno i più schietti e più ardenti paladini dell'ordine costituito?

Perchè è proprio così, in novanta casi dei cento!

Lasciamo da parte quelli che vi sono predestinati dalla paterna fanatica imbecillità, quelli a cui s'insegna a strillare, quando sono ancora in fasce, l'evviva all'anarchia, alla rivoluzione, a Bresci od a Caserio, così ignorati, così misteriosi, così inaccessibili al rudimentale cervello dei bambini — e di molti adulti fors'anche — quanto la fede nella immutata concezione o nella divina trinità che si incute con ugual strazio altrove, in altri cuori, da altre confraternite e da zoccolanti non meno disgraziati.

Si capisce che non appena si delinea in quei cervelli una volontà, un giudizio proprio, ed un conseguente lampo d'indipendenza e d'orgoglio, è la rivolta alle coazioni stupide che si sono patite ed alle umilianti scimmiettaggini di cui si è stati ludibrio inconsapevolmente: non sopravvive del socialismo o dell'anarchia altro ricordo, altro sentimento, che di ripugnanza o d'orrore.

E qui non è il caso.

+++

Vi debbono essere, dunque, predisponenti, determinanti, più gravi.

Non mi propongo affatto di allinearle, di approfondirle tutte quante; ma se è vero che lo spirito rivoluzionario non cola nei lombi proletari col sangue, non si eredita; se è vero che l'attitudine stessa di ragionare, di cercare e di conoscere, non è dovuta che ad un lento ed assiduo processo di sviluppo, d'attività e di esperienza, una delle ragioni potrebbe trovarsi in uno stato di fatto ben più suggestivo e decisivo che non il più vigile e il più affascinante degli apostolati: nel campo dei quotidiani bisogni.

Parliamoci schietto: qual'è il destino che ai sovversivi schietti ed ardenti, socialisti od anarchici, è riservato in questo bel mondo di gaudenti avidi e d'arrivisti gelosi?

Rileggete nella vostra memoria le ore della giornata consueta. Anarchico o socialista non avete trovato, neppure dove siete apparsi gli operai più volenterosi e più abili, che la diffidenza dei guardacurme, il sospetto dei padroni, e, neppure quando le cose andavano lisce come olio, quand'erano tutto un idillio le relazioni tra capitale e lavoro, il posto dovuto alla vostra diligenza, alla vostra competenza.